Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 14/01/2011

Waypress
media monitoring

CONCILIAZIONE

Corriere Della Sera	14/01/11	P. 33	GLI AVVOCATI AD ALFANO: ORA RITIRI LA CONCILIAZIONE		1
Sole 24 Ore	14/01/11	P. 37	Il Cnf in pressing per il rinvio della conciliazione obbligatoria		2
Italia Oggi	14/01/11	P. 29	Conciliazione, serve una proroga	Gabriele Ventura	3
Italia Oggi	14/01/11	P. 29	Data, Aiga e Anf lamentano l'esclusione		4
Italia Oggi	14/01/11	P. 29	Non tutti i legali sono contro		5

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	14/01/11	P. 31	Alle imprese, servono almeno 150 mila professionisti		6

GIURISPRUDENZA LL.PP.

Italia Oggi	14/01/11	P. 20	Fuori dall'appalto chi fa il progetto	Andrea Mascolini	7

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	14/01/11	P. 1-35	Politecnico Torino, sotto là Mole il record dei bonus	Gianni Trovati	8

INTERNET

Sole 24 Ore	14/01/11	P. 26	L'Italia insegue sulla fibra ottica	Alessandro Longo	11

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	14/01/11	P. 26	Decolla a Torino il polo dei robot	Claudia Luise	12

ENERGIA

Sole 24 Ore	14/01/11	P. 27	Il Tar congela la cauzione sulle centrali eoliche	Jacopo Giliberto	13

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore - Nova	14/01/11	P. 6	LA RICERCA eccellente	Luca Dello Iacovo	14

TECNOLOGIE

Corriere Della Sera	14/01/11	P. 38	Il supercomputer batte l'uomo Sa rispondere meglio ai quiz	Maria Teresa Cometto	17

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Italia Oggi	14/01/11	P. 12	Costruzioni, in Lombardia incentivi per le aggregazioni		19

COMMERCIALISTI E CHIMICI

Italia Oggi	14/01/11	P. 29	Commercialisti e chimici fanno un fronte comune		20

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	14/01/11	P. 31	Eppi, conti in ordine per 50 anni		21

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	14/01/11	P. 33	Commercialisti ed Entrate ai ferri corti		22

La lente

GLI AVVOCATI AD ALFANO: ORA RITIRI LA CONCILIAZIONE

Potrebbe essere l'ultimo, disperato assalto alla mediazione civile e commerciale. Ma potrebbe anche risultare quello vincente.
Ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano (nella foto) ha ricevuto in un incontro informale il presidente e alcuni consiglieri del Consiglio nazionale forense, i presidenti degli Ordini forensi maggiori e delle Unioni regionali, che aveva convocato in via d'urgenza in relazione alle preoccupazioni relative alla imminente entrata in vigore del decreto delegato sulla mediazione. Marzo, mese in cui dovrà partire la mediazione, è alle porte ma gli avvocati chiedono un rinvio per «ostacoli oggettivi» che ne impedirebbero l'attuazione. Il presidente del Cnf Guido Alpa ha elencato al ministro i motivi per cui è indispensabile un rinvio: l'indisponibilità delle aule presso i tribunali, dove dovrebbero collocarsi gli organismi di conciliazione organizzati dagli Ordini forensi; la carenza di personale e risorse; l'esiguo numero a tutt'oggi di conciliatori; la difficoltà già riscontrata dagli organismi di conciliazione a dotarsi di copertura assicurativa tanto che qualche grande ordine ha dovuto contattare i Lloyds di Londra; la ristrettezza dei tempi per organizzare un servizio efficace e utile a tenere testa alla mole di procedimenti attesa. Alfano ha preso tempo e comunicato che nei prossimi giorni farà conoscere le sue decisioni. Ultima chiamata. Poi sarà conciliazione.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

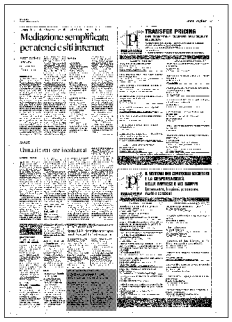
Economia
Moratoria, ecco il piano delle banche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INCONTRO TRA ALFANO E GLI AVVOCATI

Il Cnf in pressing per il rinvio della conciliazione obbligatoria

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha ricevuto in un incontro informale il presidente e alcuni consiglieri del Cnf, i presidenti degli Ordini maggiori e delle Unioni regionali, che aveva convocato in via d'urgenza in relazione alle preoccupazioni relative all'imminente entrata in vigore del decreto delegato sulla mediazione (decreto legislativo 28/2010). Al ministro è stato manifestato il timore sull'impatto che il nuovo istituto potrebbe provocare nelle sedi maggiori. Il presidente del Cnf, Guido Alpa, ha illustrato i problemi: l'indisponibilità delle aule nei tribunali, la carenza di personale e risorse e l'esiguo numero di conciliatori. «Alfano ci ha detto che nei prossimi giorni ci farà conoscere le sue determinazioni», ha riferito Alpa al termine dell'incontro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Guido Alpa (Cnf) ha incontrato il guardasigilli. Via Arenula valuterà le problematiche

Conciliazione, serve una proroga

Gli avvocati ad Alfano: mancano strutture e mediatori

PAGINA A CURA
DI GABRIELE VENTURA

Avvocatura in pressing su Alfano per una proroga della mediaconciliazione. La categoria ha chiesto infatti al ministro della giustizia un rinvio dell'entrata in vigore dell'impianto normativo, prevista per il 20 marzo prossimo, di almeno sei mesi. Questo per una serie di problematiche ostative. È quanto ha illustrato ieri al guardasigilli il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, durante un incontro informale. In particolare, Alpa ha illustrato le problematiche attuali ostative all'entrata in vigore del nuovo sistema, «derivanti da situazioni oggettive» quali: la indisponibilità delle aule presso i tribunali, dove dovrebbero collocarsi gli organismi di conciliazione organizzati dagli ordini forensi secondo le prescrizioni della legge; la carenza di personale e risorse; l'esiguo numero a tutt'oggi di conciliatori; la difficoltà già riscontrata dagli organismi di conciliazione a dotarsi di copertura assicurativa «tanto che qualche grande ordine ha dovuto contattare i lloyds di Londra»; la ristrettezza dei tempi per organizzare un servizio efficace e utile a tenere testa alla mole di procedimenti attesa. «Ringraziamo il ministro per l'attenzione con cui ha ascoltato queste problematiche. Alfano ci ha detto che prenderà in esame queste cause oggettive e nei prossimi giorni ci farà conoscere le sue determinazioni», ha riferito Alpa al termine dell'incontro aggiungendo che il ministro si è reso disponibile a confrontarsi anche sui progetti in fase di elaborazione sullo smaltimento dell'arretrato. Il Consiglio nazionale forense farà poi il punto sull'incontro con la categoria nell'assemblea convocata per domani, dove saranno valutate le iniziative istituzionali per le modifiche opportune alla normativa «volte a ottenere una migliore disciplina e una migliore organizzazione della stessa». Oggi, invece, si riunirà in assemblea l'Organismo unitario dell'avvocatura per tracciare il quadro della situazione dopo la lettera inviata dal presidente, Maurizio de Tilla, che ha chiamato a raccolta tutta la categoria per fare pressing sulla politica contro la mediaconciliazione obbligatoria.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Oua, Aiga e Anf lamentano l'esclusione

Ma sull'incontro Alfano-Cnf la categoria si spacca. Oua, Aiga e Anf contestano infatti l'esclusione dal tavolo dei lavori sulla mediaconciliazione, le modalità con cui il ministro della giustizia sta sviluppando il confronto con l'avvocatura, sentendo le ragioni solo di una parte, e il fatto che il presidente del Cnf Guido Alpa abbia avallato questo comportamento. «Alfano è stato contestato da tutto il congresso», ha commentato il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, «in maniera sbagliata ha ritenuto, non invitando l'Oua, di poter evitare il duro parere dell'avvocatura sulla mediaconciliazione. Sarebbe sbagliato se la politica ritenesse Oua e Cnf interlocutori separati sulle problematiche della giustizia. Detto questo, la posizione dell'Oua è di camminare tutti insieme per un'unica proposta, poi se c'è qualcuno che vuole staccarsi è una sua decisione e si deve assumere le proprie responsabilità». Duro anche il commento dei giovani avvocati dell'Aiga. «La notizia dell'incontro tra il ministro della giustizia ed una inusuale delegazione dell'avvocatura, composta dal presidente del Consiglio nazionale forense e da alcuni presidenti di ordini territoriali, ci sorprende molto», si legge in una nota. «All'indomani dell'intervento del ministro al congresso di Genova, attendavamo di essere convocati al tavolo sulla giustizia che Alfano aveva promesso di costituire subito dopo la conclusione dei lavori congressuali per ristabilire un proficuo confronto con l'avvocatura. In ogni caso», continua la nota, «l'Aiga valuterà le proposte in materia di giustizia, che questa maggioranza politica vorrà portare avanti, senza sentirsi minimamente vincolata da eventuali decisioni concertate tra il ministro ed alcune componenti istituzionali ed associative, qualora queste fossero contrarie alla giovane avvocatura ovvero rendessero più difficoltoso l'accesso dei cittadini alla giustizia ovvero sottraessero ancora all'amministrazione giudiziaria risorse umane e materiali». Sulla stessa linea il segretario generale dell'Anf, Ester Perifano. «Il comportamento del ministro della giustizia è semplicemente stupefacente», ha affermato, «quasi quanto quello del presidente del consiglio nazionale forense, Guido Alpa, che lo avalla. Ambedue dimenticano che solo due mesi fa c'è stato un congresso dell'avvocatura che, democraticamente, ha indicato alle rappresentanze istituzionali, il Cnf, e politica, l'Oua, una linea politica ben precisa, alla quale sia l'una che l'altra dovranno adeguarsi. Auspichiamo», conclude il segretario dell'Anf, «che gli ordini graziosamente ammessi al cospetto del guardasigilli non avallino un vero e proprio colpo di mano che umilia tutta l'avvocatura».

Conciliazione. serve una proroga

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NASCE UN NUOVO FRONTE

Non tutti i legali sono contro

Morello (Apm): opportunità per cittadini e professionisti

Avvocati a favore della mediaconciliazione obbligatoria. Sono riuniti in Apm, Avvocati per la mediazione, che a oggi conta più di 1.600 iscritti e rappresenta, appunto, i legali che si discostano dall'avvocatura istituzionale. Che invece sta combattendo ormai da tempo una battaglia contro il ministro della giustizia, Angelino Alfano, per rivedere il decreto legislativo che dal 20 marzo prossimo introdurrà lo strumento della mediaconciliazione in via obbligatoria. Le motivazioni le ha spiegate a *ItaliaOggi* la presidente di Apm, Lorenza Morello.

Lorenza Morello

Domanda. Parliamo dell'associazione. Perché è nata e quali esigenze rappresenta?

Risposta. L'associazione Apm rappresenta gli avvocati che credono nella mediazione. È ora infatti di smettere di credere che quello dell'Oua sia un fronte comune e unico. Esistono forti frange di avvocati favorevoli allo strumento della mediazione e i più si sono ormai raccolti e riuniti in Apm. Vantiamo ormai più di 1.600 iscritti ed è giunto il momento di fare fronte comune. Il 20 marzo entrerà in vigore la normativa e la società civile troverà nella conciliazione una risposta concreta ai propri problemi.

D. Qual è il profilo professionale dei vostri iscritti?

R. Sono avvocati ma non solo. Anche cittadini che credono nella mediazione perché sostengono questa idea dal punto di vista giuridico. Per il cittadino giustizia vuol dire avere più porte a disposizione.

D. Sì, ma l'avvocatura contesta, tra le altre cose, l'obbligatorietà dello strumento. Voi che cosa ne pensate?

R. Bisogna partire dal presupposto che la conciliazione giudiziale e quella stragiudiziale sono due cose diverse. L'obbligatorietà può essere un limite laddove lo strumento venga messo in mano a un avvocato che ne snaturasse la ratio, che è tipicamente stragiudiziale.

D. Quindi che cosa pensano i vostri iscritti delle proteste dell'avvocatura istituzionale?

R. Gli avvocati sono consapevoli del fatto che il sistema giustizia non sta funzionando. Questo è provato dal numero di contenziosi e dalle cancellerie che strabordano. La conciliazione ha il suo appeal proprio perché serve una svolta per non pensare più che la lite sia l'unico modo per risolvere il tutto. La confusa ricostruzione operata dall'Oua non mette chiarezza e attenzione sui presupposti effettivi per l'esercizio delle funzioni di mediatore e dunque sull'accesso alla gestione di un procedimento di mediazione.

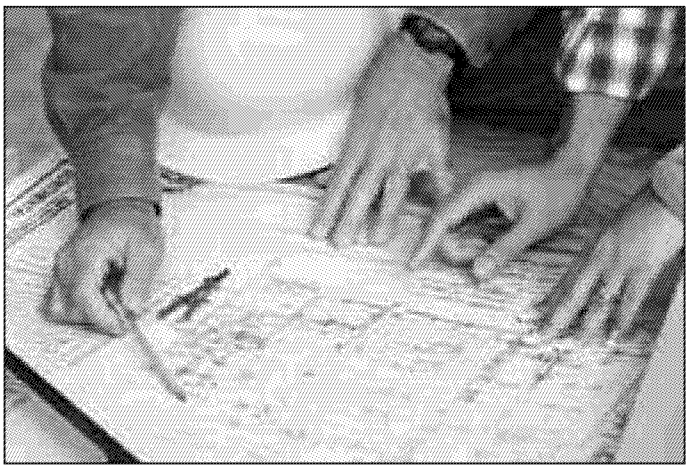
D. Quali, a suo parere, i limiti dell'impianto normativo?

R. L'unica eccezione che si può muovere è che sarà necessario valutare bene gli accessi alla professione di conciliatore e alla formazione della figura stessa. Il controllo del ministero della giustizia dovrà essere improntato sulla qualità. Anche nel momento in cui gli enti formatori eserciteranno la propria attività il ministero dovrà cancellare quelli che non rispetteranno determinati canoni qualitativi.

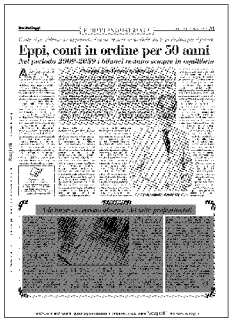
Conciliazione, serve una proroga

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Alle imprese servono almeno 150 mila professionisti



Tasso di disoccupazione giovanile ai massimi storici, come non accadeva dal 2004. Stando agli ultimi dati diffusi dal rapporto Censis, infatti, lo scorso anno tra gli occupati di 15-34 anni si sono persi circa 485 mila posti di lavoro (-6,8%), con una percentuale di disoccupazione giovanile che si attesta al 28,9%. Nei primi due trimestri del 2010, dice ancora l'istituto di ricerca socio-economica, se ne sono bruciati quasi altri 400 mila (-5,9%) e nel complesso il 16,3% della popolazione appartenente alla stessa fascia di età risulti inattiva: cioè in sostanza non studia, non lavora e non è nemmeno impegnata nella ricerca di un'occupazione. Insomma offerte di impiego sempre più scarse e di minore di qualità, retribuzioni sempre più basse e con contratti che offrono pochissime sicurezze. Nonostante tutto però i giovani, come ogni generazione che l'ha preceduti, continuano ad avere bisogno di un impiego. Molti non trovano nulla. Tanti altri accettano anche posti che non hanno nulla a che fare con i loro percorsi di studio. Ma è davvero così? Forse, in parte. Ma non del tutto però. E a quel 28,9%, bisogna necessariamente accostare un altro dato: la cronica mancanza di professionisti e in particolare quelli dell'area tecnica. Come si legge ancora nel rapporto del Censis, le imprese lamentano la difficoltà di trovare almeno 150 mila figure professionali da assumere in pianta stabile. Senza considerare nello specifico la mancanza di quei tecnici che servono alle industrie. Ne mancano così tanti che se anche fossero disponibili altri 180 mila periti industriali e in generale tutti i diplomati che escono dagli istituti tecnici o professionali, troverebbero immediatamente lavoro nelle aziende. Non è dunque completamente vero che manchi il lavoro: se le nuove leve avessero risposto alla chiamata, la fascia della disoccupazione giovanile si sarebbe di certo snellita. Forse manca il lavoro giusto o la formazione giusta. Forse la colpa, come denunciano i protagonisti del settore, è di un sistema che finora ha tenuto slegati l'istruzione e i percorsi scolastici da una vera formazione tecnica e professionale. È a partire da queste considerazioni che il governo sta, ormai da tempo, spingendo l'acceleratore sulla formazione tecnica a diversi livelli. I nuovi istituti tecnici targati Gelmini prepareranno i futuri tecnici che il mondo delle industrie richiede a gran voce, ma non formeranno quelli necessari al mondo delle professioni. Che necessariamente dovranno guardare al mondo della formazione superiore triennale universitaria o equivalente, quella rilasciata dagli Its strutturati però su tre anni e non su un biennio come attualmente sono stati organizzati. La scuola riformata intende preparare i professionisti per il vasto campo della produzione: da quella manifatturiera a quella dei servizi. Ma la riforma persegue anche il serio e intelligente proposito di uniformare il sistema di formazione e classificazione delle professioni intellettuali tecniche in soli due livelli formativi. Infatti, concepire un terzo livello finirebbe solo con il generare un'inutile confusione nel panorama delle professioni intellettuali e renderci ancora più distanti dal resto dell'Europa.


Eppi, conti in ordine per 50 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I paletti fissati dal Tar del Lazio

Fuori dall'appalto chi fa il progetto

DI ANDREA MASCOLINI

Chi ha predisposto gli atti progettuali posti a base di gara di un appalto non può partecipare alla procedura di affidamento dell'appalto stesso; lo svolgimento delle attività di supporto, anche progettuale, svolte per la stazione appaltante determinano una posizione di indebito vantaggio rispetto agli altri concorrenti, anche se la prestazione progettuale svolta è stata parziale.

È quanto ha affermato il Tar del Lazio, sezione III, con la sentenza del 5 novembre 2010 che ha preso in esame una fattispecie in cui una società aveva predisposto delle linee guida sulla sicurezza in galleria per l'ANAS, successivamente poste a base di gara per l'affidamento di un incarico di studio e consulenza, con utilizzo di analisi di rischio, sempre in materia di sicurezza in galleria. I giudici, in particolare, si sono dovuti occupare in via preliminare di un ricorso incidentale con il quale si eccepiva la legittimità della partecipazione di una società (ricorrente principale) che aveva messo a punto le linee guida poste a base di gara, nel presupposto che si fosse generata una lesione della parità di trattamento e della concorrenza Il Tar ha accolto il ricorso ritenendo legittima l'esclusione, ai sensi dell'art. 90 comma 8 del d.lgs. 163/06, in quanto la redazione delle linee guida oggetto di appalto avrebbe creato una posizione di indebito vantaggio, nei confronti degli agli concorrenti, al fine dell'aggiudicazione della gara. Secondo i giudici l'esclusione si configura anche nel caso in cui, come nella fattispecie,"si tratta di un oggetto non corrispondente ma parziale rispetto a quello delle linee guida, in quanto la parziale redazione delle linee guida ha comunque già comportato uno studio preliminare che può portare ad una posizione di vantaggio, anche solo in termini di risparmio di ore di lavoro". Inoltre, secondo il Tar, a nulla rileva il fatto che il concorrente dichiari di aver prestato la propria attività solo per una parte dello studio perché 'l'applicazione dei principi fondamentali in materia di affidamento conduce ad escludere comunque la partecipazione di soggetti che possano avere una situazione di vantaggio dall'aver precedentemente svolto attività di progettazione, anche se solo in parte o solo tramite alcuni professionisti che fanno parte della società; infine, la stessa norma dell'art 90 estende i divieti di partecipazione ai dipendenti dell'affidatario dell'incarico di progettazione, ai suoi collaboratori nello svolgimento dell'incarico ". In ultima analisi, secondo i giudici, la ratio dell'art. 90 del Codice porta a ritenere che il divieto di partecipazione si debba applicare anche per gli appalti di servizi in generale e quindi oltre il sia pure ristretto ambito operativo del comma 8 della norma. Pertanto 'anche se le norma dell'art 90 comma 8 si riferisce al rapporto tra appalti di lavori e preventiva progettazione, non si può non ritenere applicabile il principio generale del divieto di partecipazione di chi abbia una posizione di vantaggio relativamente agli appalti di servizi. Ciò deriva da una lettura comunitariamente orientata della norma, in relazione, quindi, al rispetto dei principi di concorrenza e di parità di trattamento; in base a tali principi non avrebbe alcuna ratio giustificatrice la limitazione della incompatibilità agli appalti di lavori'. Va poi ricordato che nel Dpr 554/99 esiste anche una disposizione (l'articolo 8, comma 6) che prevede l'incompatibilità per chi ha svolto servizi di supporto a favore della stazione appaltante rispetto alla partecipazione ad affidamenti di progettazione e di appalto o concessioni di lavori pubblici. Nel caso di specie, poi, i giudici notano che "tra i soggetti che hanno predisposto attività di studio sulla sicurezza (linee guida sulla sicurezza in galleria) rispetto ad una ulteriore attività di studio sulla sicurezza (servizi di consulenza per studi sulla sicurezza in galleria) la omogeneità può essere totale, trattandosi dell'affidamento del medesimo servizio di studio sulla sicurezza". Da ciò quindi la configurazione di una posizione di vantaggio molto sensibile rispetto agli altri concorrenti

L'anzianità si salva
Fuori dall'appalto chi fa il progetto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA CLASSIFICA DEGLI INCENTIVI GELMINI A RICERCA E DIDATTICA

Politecnico Torino, sotto la Mole il record dei bonus

di **Gianni Trovati**

La palma al Politecnico di Torino, seguito da Venezia e Trento; bene gli atenei milanesi, male (tranne Tor Vergata) quelli romani, e malissimo quasi tutto il Sud. Sono le coordinate della meritocrazia universitaria tracciate dalla distribuzione dei «premi-Gelmini» 2010 appena definita, con un ritardo record, dal ministero. Al Politecnico torinese i premi, introdotti nel 2008 per rendere «competitivo» il finanziamento alle università, valgono il 16,6% dell'assegno statale mentre a Messina, in fondo alla classifica, si fermano al 6,3%. A decidere la destinazione degli incentivi è una pagella basata sui risultati della ricerca e della didattica, con qualche punto debole: le analisi del comitato di valutazione (Civr), uno degli elementi di giudizio, risalgono al 2001/2003, e non si tiene conto dell'opinione degli studenti e del loro successo occupazionale. Urge revisione.

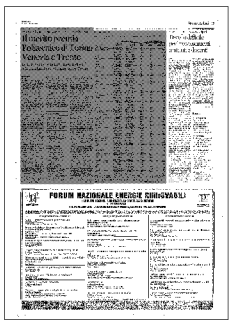
720

milioni di euro: è la dote dei premi 2010 agli atenei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio ▸ pagina 35

Il Sole 24 ORE
Mirafiori sceglie il suo destino


FORUM NAZIONALE ENERGIE RINNOVABILI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Università. Definiti i bonus sui risultati di ricerca e didattica

Il merito premia Politecnico di Torino Venezia e Trento

Bene Pavia, Ferrara e gli atenei milanesi A fondo classifica il Mezzogiorno e Roma

Gianni Trovati
MILANO

Nel torneo 2010 degli "incentivi Gelmini" alle università vince il Politecnico di Torino, seguito dalla veneziana Ca' Foscari e da Trento. Nell'ateneo torinese guidato da Francesco Profumo i risultati di ricerca e didattica offrono il 16,6% del totale dell'assegno statale, una quota più che doppia rispetto a quella che caratterizza le università a fondo classifica. La graduatoria si chiude con l'ateneo di Messina, e anche nel 2010 sono le università del Centro-Sud a mostrare le performance più opache: trà le poche eccezioni l'Orientale di Napoli (18esima in classifica, con incentivi all'11,2% del fondo totale), dove però il problema è rappresentato dal peso degli stipendi che superano abbondantemente il tetto del 90% rispetto al fondo ordinario. In buona posizione le università statali milanesi, tutte intorno al 12% nel rapporto tra incentivi e fondo ordinario, mentre a Roma solo Tor Vergata arriva nella parte alta della classifica, distanziando La Sapienza e Roma Tre.

I dati pubblicati in questa pagina sono quelli ufficiali, trasmessi dai tecnici del ministro Gelmini a tutti gli atenei statali. Rispetto all'anno scorso, la dote complessiva degli incentivi è aumentata da 520 a 720 milioni, e nella distribuzione si è dato più peso ai risultati della ricerca, che determinano oggi i due terzi del giudizio. La valutazione dipende soprattutto dalla percentuale dei docenti che tra 2005 e 2008 hanno spuntato un voto positivo nei programmi di ricerca nazionale, e misura anche il successo nella raccolta di fondi internazionali e la partecipazione ai progetti per i giovani ricercatori. Nella pagella, e questo è il punto più "debole", pesano ancora i giudizi del Civr, il comitato per la valutazione della ricerca, che risalgono al 2001/2003: rispetto all'anno scorso il loro peso è diminuito ma il nuovo programma, nonostante impegni e decreti, non è ancora partito.

Più sguarnita l'analisi della didattica, che indirizza il 34% dei 720 milioni destinati agli incentivi e si fonda sul numero di studenti attivi e sul numero di crediti effettivamente acquisiti nel 2009. "Sospeso" fino a data da destinarsi l'indicatore che misura i giudizi degli studenti sulla qualità della didattica, e la stessa sorte tocca al successo occupazionale dei laureati: nel 2009 erano stati utilizzati i dati Istat, mentre ora si è deciso di soprassedere nella (lunga) attesa che sia costruita l'anagrafe nazionale dei laureati.

L'aumento delle risorse destinate agli incentivi e l'aggiornamento dei criteri complicano il confronto con i risultati 2009. Nella tabella a fianco si misura la fetta ottenuta da ogni ateneo nella torta complessiva degli incentivi, e la si confronta con quella dell'anno prima. Da questo punto di vista, le notizie migliori arrivano per il Mezzogiorno, con Foggia che vede aumentare la propria quota del 50% (da 0,3 a 0,5% del totale), mentre Napoli Parthenope e Reggio Calabria registrano aumenti di un terzo. Trento, Genova e il Politecnico di Milano incontrano invece flessioni fra il 20 e il 35 per cento.

L'aumento degli incentivi non ha reso più generoso il fondo di finanziamento ordinario, che nel 2010 ha perso il 3,72% rispetto al 2009. Lo stesso Politecnico di Torino, che vanta la pagella più brillante, in totale ha ricevuto dallo stato 300mila euro in meno dell'anno prima. In questo contesto, per evitare guai eccessivi alle università con i risultati peggiori, il ministero ha introdotto una clausola di salvaguardia che impedisce di perdere più del 5,5% rispetto all'assegno statale precedente. Alla bisogna sono stati dedicati 12,3 milioni, metà abbondante dei quali (6,4 milioni) sono finiti a Messina, mentre la Federico II di Napoli, Palermo e Roma La Sapienza hanno ricevuto "aiutini" fra gli 1,5 e i 2,5 milioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo

01 | CHE COSA SONO
Gli incentivi sono quelli introdotti dal decreto Gelmini del novembre 2008 per premiare la qualità di ricerca e didattica degli atenei statali

02 | L'ENTITÀ
La quota del fondo ordinario destinata agli incentivi nel 2010 è stata di 720 milioni di euro, 200 milioni in più rispetto all'anno prima

03 | GLI INDICATORI
Sul giudizio 2010 pesa soprattutto (66%) la ricerca, misurata in base a: successo dei docenti nei progetti di ricerca di interesse nazionale, giudizi del comitato di valutazione della ricerca, successo nella raccolta di fondi internazionali, partecipazione ai progetti per giovani ricercatori. La didattica (34% del giudizio complessivo) è misurata in base al numero di studenti attivi («domanda») e ai crediti ottenuti da loro sul totale di quelli previsti («risultati»)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I nuovi incentivi

I premi 2010 assegnati alle università, il peso della quota di ogni ateneo e le differenze rispetto all'anno scorso

	Finanziamento 2010			Percentuale dell'ateneo	
Università	Quota incentivi	Totale	% sul totale	Quota sul totale	Diff. rispetto alla quota 2009
Torino Politecnico	19.709.904	118.654.644	16,6	2,7	10,9
Venezia Ca' Foscari	10.019.938	70.383.638	14,2	1,4	20,1
Trento	8.997.492	64.782.157	13,9	1,2	-36,0
Pavia	16.129.195	127.017.726	12,7	2,2	10,8
Ferrara	9.756.389	77.412.835	12,6	1,4	9,6
Milano Bicocca	13.661.688	111.093.490	12,3	1,9	-0,8
Milano	33.748.988	275.946.057	12,2	4,7	-4,0
Padova	34.507.264	287.741.498	12,0	4,8	-0,9
Milano Politecnico	24.197.869	201.979.162	12,0	3,4	-20,9
Udine	8.879.963	74.998.496	11,8	1,2	-1,0
Bologna	45.871.754	388.834.175	11,8	6,4	-0,7
Siena	13.499.611	115.802.153	11,7	1,9	-13,2
Bergamo	4.152.033	35.621.449	11,7	0,6	11,9
Roma Tor Vergata	17.360.180	149.365.386	11,6	2,4	3,4
Parma	14.695.936	126.600.077	11,6	2,0	13,3
Modena e Reggio E.	10.567.968	92.752.728	11,4	1,5	6,1
Firenze	28.072.963	248.299.291	11,3	3,9	-10,4
Napoli Orientale	3.661.163	32.779.273	11,2	0,5	26,2
Insubria	4.342.599	39.158.977	11,1	0,6	11,4
Pisa	23.007.461	207.668.599	11,1	3,2	-12,0
Reggio Calabria	3.231.509	29.172.264	11,1	0,4	29,7
Genova	20.665.087	187.171.062	11,0	2,9	-22,8
Tuscia	4.171.173	37.839.265	11,0	0,6	-10,0
Torino	27.734.848	251.946.501	11,0	3,9	-9,9
Brescia	7.219.159	65.635.072	11,0	1,0	13,7
Verona	9.893.051	91.251.877	10,8	1,4	1,6
Trieste	11.008.906	101.671.047	10,8	1,5	-15,5
Univ. della Calabria	10.640.334	98.695.255	10,8	1,5	7,4
Piemonte Orientale	4.785.823	44.391.964	10,8	0,7	-1,3
Marche Politecnica	7.748.598	71.952.061	10,8	1,1	-3,2
Bari Politecnico	4.312.828	41.818.099	10,3	0,6	2,4
Campobasso	2.968.852	29.072.164	10,2	0,4	24,6
Benevento	2.038.959	20.044.531	10,2	0,3	-2,6
Chieti Pescara	8.369.775	82.510.885	10,1	1,2	6,8
Catania	18.686.077	186.791.069	10,0	2,6	12,5
Potenza	3.293.693	33.181.076	9,9	0,5	22,7
Cassino	3.222.812	32.521.487	9,9	0,4	21,0
Salerno	11.002.833	111.229.932	9,9	1,5	6,5
Roma La Sapienza	52.949.079	537.849.160	9,8	7,4	9,4
Napoli Federico II	35.316.579	361.122.902	9,8	4,9	3,5
Foggia	3.483.670	35.889.103	9,7	0,5	50,2
Teramo	2.484.098	25.611.232	9,7	0,3	21,3
Lecce	8.136.946	83.925.262	9,7	1,1	0,8
Venezia Iuav	2.962.225	30.557.297	9,7	0,4	2,9
Perugia	13.762.221	144.868.216	9,5	1,9	-10,7
Napoli Parthenope	3.228.303	34.631.659	9,3	0,4	34,4
Catanzaro	3.015.176	32.358.817	9,3	0,4	18,4
Roma Tre	10.965.383	119.528.482	9,2	1,5	-2,4
Napoli II Università	11.395.574	126.394.202	9,0	1,6	22,2
Cagliari	11.509.364	127.941.692	9,0	1,6	4,8
Bari	17.695.448	199.019.826	8,9	2,5	3,3
Palermo	20.099.595	227.407.866	8,8	2,8	25,0
Sassari	6.580.233	75.602.171	8,7	0,9	13,4
Messina	10.581.433	167.155.651	6,3	1,5	11,6
Totale atenei	[illegible]	[illegible]	[illegible]	100,0	[illegible]

Nota: Camerino, Macerata, L'Aquila, Urbino, Roma Foro Italico e le università per stranieri di Siena e Perugia non partecipano alla quota incentivi

Fonte: Elaborazioni Sole 24 Ore su dati Miur

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Internet. Per Ftth Council il paese è sceso dal 13° al 21° posto in Europa in tre anni - Nel mondo l'89% delle e-mail è costituito da spam

L'Italia insegue sulla fibra ottica

Alessandro Longo
MILANO

Il rapporto tra l'Italia e la fibra ottica è come uno di quei matrimoni tra giovanissimi: partito in età precoce e adesso ormai stanco. È il bilancio di un declino quello fatto ieri da Ftth Council in conferenza a Milano. È il principale osservatorio sul mercato delle reti banda larga di nuova generazione (con fibra ottica nelle case, fino a 100 Megabit). A dicembre 2010, in Italia Ftth Council contava 2,5 milioni di case coperte da fibra e 347mila abbonati. L'Italia è stata pioniera di questa tecnologia, con Fastweb, «ed è ancora uno dei principali paesi europei, a riguardo. Ma la diffusione della fibra nelle vostre case sembra bloccata», ha detto Hartwig Tauber, direttore generale di Ftth Council. «Nel 2007 eravate ancora il 13esimo paese in Europa, per penetrazione dei servizi in fibra. Ora siete 21esimi», continua. Superati dall'Europa dell'Est: il primo paese in classifica è la Lituania (il 20,96 per cento della popolazione è abbonata a servizi in fibra, contro l'1,56% dell'Italia). Al secondo e terzo posto, Svezia e Norvegia; poi di nuovo (quarto e quinto) l'Est: Slovenia e Slovacchia. A seguire, Danimarca, Estonia, Bulgaria, Finlandia, Olanda, Lettonia, Russia. La Romania e quindi l'Italia. L'Est cresce forte perché sono paesi che hanno dovuto rinnovare la fatiscente linea fissa dei tempi sovietici. E allora tanto valeva passare direttamente alla fibra ottica, invece del rame.

In percentuale facciamo un po' meglio della Francia, che però ha più abbonati (371mila) ed è in forte crescita. Il totale di utenti di servizi in fibra (che arriva nell'appartamento o almeno alla base dell'edificio) a giugno 2010 era di 4,469 milioni, in Europa (36 paesi), pari al 16,8 per cento della popolazione. È cresciuto del 20 per cento in un anno. Ftth Council prevede che nel 2014 ci saranno 23,3 milioni di case europee raggiunte da fibra (8 per cento del totale), contro i 4,8 milioni del 2010. L'Italia farà parte del flusso di crescita? È questa la domanda. «L'anno cruciale per voi è proprio il 2011», dice Tauber. Ftth Council guarda con attenzione l'evolversi dei due progetti di estensione della fibra: quello di Telecom Italia e quello congiunto di Fastweb, Tiscali, Vodafone e Wind. Se non si areneranno, l'Italia potrà riprendere quota nell'Europa della nuova banda larga. Al momento, si attende che l'Autorità garante delle comunicazioni autorizzi Telecom a lanciare l'offerta 100 Megabit (deve valutare se i concorrenti siano o no in grado di replicarla).

Ieri sono usciti anche numeri globali sullo stato di internet: li ha raccolti l'azienda web Pingdom, mettendo insieme numerose fonti. Risulta che nel 2010 sono state spediti 107mila miliardi di e-mail (89,1% spam). I siti attivi sono 255 milioni (21,4 milioni aggiunti nel 2010). Gli utenti internet ormai sfiorano i 2 miliardi (1,97), +14% sul 2009. Quasi la metà sono in Asia. I blog sono 152 milioni e 600 milioni gli utenti Facebook, contro i 175 milioni di Twitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio tariffe sul futuro di «3»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ricerca. Intesa tra Politecnico e Iit

Decolla a Torino il polo dei robot

Claudia Luise
TORINO

Com'è possibile realizzare un dispositivo che riconosca i gesti dell'uomo e li riproduca fedelmente, o un guanto intelligente capace di far pilotare macchine anche a 5mila chilometri di distanza? Pèr comprendere cosa sarà il Center for Space Human Robotics, creato a Torino dall'Istituto italiano di tecnologia in collaborazione con il Politecnico del capoluogo piemontese, bisogna guardare al futuro della robotica umanoide per lo spazio. Si parte dallo studio sui materiali intelligenti, capaci di adattarsi al meglio a condizioni estreme come quelle extraterresti, per poi approfondire la ricerca sulla produzione energetica alternativa, sull'intelligenza artificiale e sulle nanotecnologie.

L'INIZIATIVA
Saranno sviluppate indagini sui materiali intelligenti per l'aerospaziale
Alenia Thales Space partner di riferimento

Il progetto, partito ieri, si inserisce all'interno del network di centri, voluto dalla Fondazione su tutto il territorio italiano, per valorizzare una ricerca interdisciplinare, che abbracci vari ambiti scientifici dalle neuroscienze, alle tecnologie del cervello, alla robotica avanzata. L'investimento complessivo dell'Istituto italiano di tecnologia nel laboratorio torinese sarà di 25 milioni suddivisi in cinque anni e i ricercatori impegnati, provenienti da tutto il mondo, saranno un centinaio, dei quali 60 legati all'Iit e gli altri del Politecnico.

«Il polo di Iit a Torino – spiega Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia – svilupperà un programma interdisciplinare. Lo scopo è organizzare un team di competenze varie che ha come focus l'aerospazio. Le attività includeranno tecnologie molto innovative fra cui lo sviluppo di sistemi per il riconoscimento dei gesti umani da parte di una macchina, guanti che operano in realtà virtuale per il controllo remoto di macchinari, sensori adatti a operare in condizioni estreme come quelle dello spazio e sorgenti di produzione e accumulo energia miniaturizzate». Una ricerca alla quale guarda con interesse Thales Alenia Space. «L'azienda, leader nel settore spaziale, costituisce il naturale riferimento industriale sul territorio per il nuovo centro e il partner ideale per la presentazione di nuovi progetti alle agenzie spaziali e alla comunità europea – sottolinea il vicepresidente Luigi Quaglino –. L'obiettivo comune, per il quale la combinazione di realtà industriali ed enti accademici è la ricetta vincente, è quello di rafforzare la posizione dell'Italia in un ambito che ha forti aspettative di crescita».

Anche se il focus è lo spazio, il laboratorio mira a promuovere spin-off per tutte le applicazioni terrestri che possono derivare dagli studi fatti. Ad esempio, le ricerche sulle fonti alternative di energia si indirizzano anche verso il fotovoltaico, aspetto che dà l'opportunità di studiare prototipi che abbassino i costi dei materiali e abbiano una buona integrabilità con i sistemi industriali. Oppure tra gli smart materials che si stanno analizzando c'è anche una "pelle" artificiale, e cioè una superficie flessibile ed ecologica che reagisce grazie a materiali piezoelettrici anche ai minimi stimoli. E questo non serve solo per lo spazio, ma può avere tante applicazioni in vari campi, dalla biomedica all'elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio tariffe sul futuro di «3»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. Il 30 giugno a Milano la sentenza di merito

Il Tar congela la cauzione sulle centrali eoliche

Jacopo Giliberto

Si riapre la battaglia sui progetti di energia rinnovabile, e soprattutto su quella eolica. Il Tar ha congelato (annullandone gli effetti) le delibere con cui l'Autorità dell'energia aveva posto un freno al mercato "secondario" delle centrali alimentate dal vento. In particolare, sono stati bloccati alcuni articoli del cosiddetto "tica", sigla di "testo integrato delle connessioni attive", che riguarda gli allacciamenti delle centrali alla rete elettrica. È stata tolta la fideiussione di 20mila euro ed è stata tolta la competenza di Terna, la spa dell'alta tensione, nel gestire i flussi di corrente che arrivano dalle incostanti centrali eoliche e ridurre in questo modo i sovraccosti che derivano dall'incertezza del vento.

Data la sospensiva, l'udienza di merito si terrà tra sei mesi, il 30 giugno.

Esultano alcune associazioni del settore dell'energia pulita, come l'Aper (produttori di energia rinnovabile) oppure l'Anev (energia dal vento), ma mugugnano i grandi consumatori industriali, che temono i sovraccosti e che non amano il gonfiarsi delle quotazioni per i progetti di nuovi impianti a causa del mercato secondario.

Fino all'estate scorsa Terna e l'Enel (che hanno appoggiato le scelte dell'Autorità dell'energia) erano stati sommersi da una slavina di richieste di allacciamento alla rete per future centrali.

Quelle richieste erano un assegno circolare, perché i pezzi di carta possono essere rivenduti sul "mercato secondario" a circa 100mila euro per megawatt. Erano state depositate a Terna e all'Enel circa 45mila domande-fotocopia per centrali pari a 152mila megawatt (15,2 miliardi di valore ipotetico sul mercato virtuale). Cioè tre volte la richiesta elettrica massima nell'ora di punta dell'intera Italia con tutte le centrali elettriche in funzione. Ovviamente, buona parte di questi progetti erano solamente cartacei e speculativi. Solamente poche delle centrali rinnovabili proposte saranno costruite realmente: l'obiettivo di buona parte delle domande fasulle era essere rivendute, e basta.

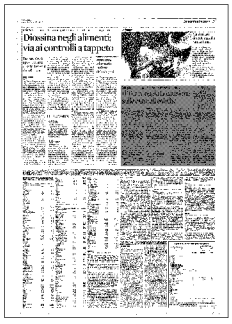
AUMENTO DEI COSTI
I consumatori industriali temono che la decisione possa incentivare le speculazioni e incrementare le bollette

Per frenare questo mercato gonfiato, l'Autorità dell'energia aveva posto una fideiussione che accompagnasse la domanda di allacciamento. Ciò avrebbe scremato i progetti veri da quelli solamente speculativi, ma avrebbe anche penalizzato i piccolissimi investimenti sinceri. Questa è la norma bloccata dal Tar Lombardia su ricorso dell'Aper e di alcune imprese del settore.

«L'esito di questo primo pronunciamento del Tar – dice l'Aper – è stato accolto con grande soddisfazione. In sintesi si è contestato quel complesso di disposizioni che imponevano la prestazione di una nuova garanzia ogni anno, l'escussione della fideiussione in tutti i casi in cui, anche senza colpa dell'operatore, il procedimento autorizzatorio si fosse concluso negativamente ed infine l'escussione indiscriminata del 70% di tutte le fideiussioni prestate in qualunque caso di rinuncia del richiedente».

Preoccupati i consumatori industriali di energia: la decisione del Tar sospende una cauzione che riesce a evitare le speculazioni e toglie a Terna la possibilità di gestire in rete – dicono i consumatori industriali – l'energia incostante prodotta da impianti non programmabili, con un aumento della bolletta elettrica per i costi necessari a bilanciare i flussi di corrente fra i consumatori da alimentare con centrali regolabili (come le termoelettriche) e centrali di produzione incerta (come quelle alimentate dal vento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA RICERCA eccellente

DI **LUCA DELLO IACOVO**

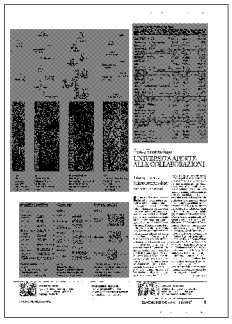
A pochi chilometri da Ginevra l'acceleratore Lhc riposa per manutenzione, in attesa di riprendere l'attività a metà febbraio. A guidare i quattro esperimenti nel tunnel circolare di 27 chilometri sono i fisici italiani: Pierluigi Campana (Lhcb), Fabiola Gianotti (Atlas), Guido Tonelli (Cms) e Paolo Giubellino (Alice). La posta in gioco è trovare indizi per rispondere a sfide di frontiera, come la materia oscura che aiuterebbe a comprendere il 20% dell'universo o il bosone di Higgs, la particella descritta sulla carta ma finora non rilevata dagli strumenti. Al Cern di Ginevra un decimo dei ricercatori scientifici arriva dall'Italia: la squadra tricolore è la punta di diamante dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn). E diventa un asset strategico all'interno dell'area «matematica e fisica», settore di competenza ad alto valore aggiunto rilevato dall'analisi di Scival Spotlight di Elsevier: è uno strumento per esplorare i paper accademici pubblicati negli ultimi cinque anni (2005-2009) in modo da mostrare nicchie di eccellenza riconosciute dalla comunità scientifica globale. «A fare la differenza per l'Infn contribuisce l'esperienza nelle infrastrutture di frontiera, a partire dall'acceleratore di Frascati costruito alla fine degli anni 50. Sono aggregatori che hanno una forza trainante per attrarre competenze anche dall'estero e favoriscono, dunque, l'internazionalizzazione. Inoltre abbiamo una simbiosi storica con l'università», dice Roberto Petronzio, presidente dell'Infn. Nella fisica la fertilizzazione reciproca tra più discipline è facilitata: «Progettare gli acceleratori significa, per esempio, contribuire ai progressi in meccanica, elettronica, criogenetica, superconduttività. E i nostri ricercatori imparano a parlare un linguaggio comune per comprendersi». Dal laboratorio all'industria, poi, il passo è breve: alcuni strumenti di misurazione per le bobine superconduttive sviluppati all'interno del Cern sono stati venduti a un'azienda italiana.

L'interdisciplinarietà è terreno fertile per la ricerca di base e applicata. Dalle applicazioni di geofisica arrivano negli anni 80 i primi impulsi per la progettazione di radar ad apertura sintetica (sar): attraverso i satelliti in orbita ricostruiscono immagini anche durante la notte, oppure in condizioni meteorologiche incerte. Sono strumenti che uniscono competenze ingegneristiche all'avanguardia nel *remote sensing* e nella costruzione di antenne: hanno applicazioni per l'analisi del territorio in agricoltura, energia, mineralogia, sicurezza, soccorso. Aresys, per esempio, è uno spin-off del Politecnico di Milano specializzato nello sviluppo di radar sar. «Uniamo la matematica necessaria per gli algoritmi di elaborazione dei segnali e la fisica per lo studio della propagazione delle onde: sono tecnologie richieste anche in nazioni come Cina, India e Argentina», osserva Andrea Monti-Guarnieri, presidente di Aresys e professore associato al Politecnico di Milano. La ricerca nelle aule universitarie e nello spin-off diventa brevetti. E i brevetti contribuiscono ad alimentare il fatturato: nel 2009 Aresys ha raggiunto 1,2 milioni di euro. La scintilla per l'idea è scoccata a partire dalle scienze della terra circa trent'anni fa: «La geofisica aveva un background che ha permesso un rapido sviluppo dei radar sar», aggiunge Guarnieri. Fino a diventare una tecnologia all'avanguardia utilizzata anche per i quattro satelliti di Cosmo-Skymed.

L'analisi dei paper prodotti negli ultimi cinque anni in Italia porta alla luce competenze interdisciplinari meno note al pubblico e, talvolta, anche agli addetti ai lavori. Secondo le elaborazioni di Elsevier le ricerche sull'olio di oliva sono un punto di incontro fra nanotecnologie, chimica, biologia, scienze della salute. Includono studi su nanotubi di carbonio, composti fenolici e attività cerebrali che riguardano, in particolare, la morte cellulare, il morbo di Parkinson, le linee cellulari pc12.

Nelle scienze informatiche, invece, l'indagine di Elsevier mostra la complessità dei progetti di *data mining*, la ricerca avanzata di informazioni ai confini tra statistica, matematica, logica. Ha vasti campi di applicazione: in astronomia, per esempio, permette l'identificazione in tempi rapidi delle galassie all'interno delle immagini catturate dai telescopi e in genetica facilita il sequenziamento dei frammenti del dna. In Italia gli studi sul *data mining* hanno luoghi di eccellenza internazionali come il Politecnico di Torino, il Politecnico di Milano, l'università di Bologna (vicina al Cineca, il centro nazionale di calcolo) e l'ateneo di Pisa che gestisce il laboratorio Kdd in collaborazione con il Cnr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

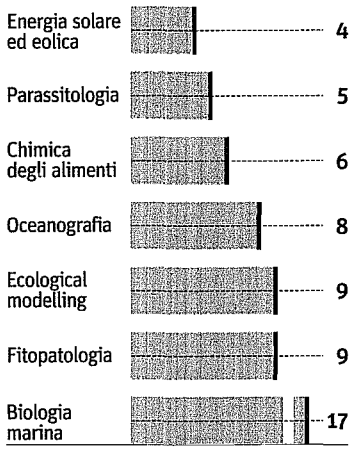


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le aree di competenza più forti per Elsevier

Biologia

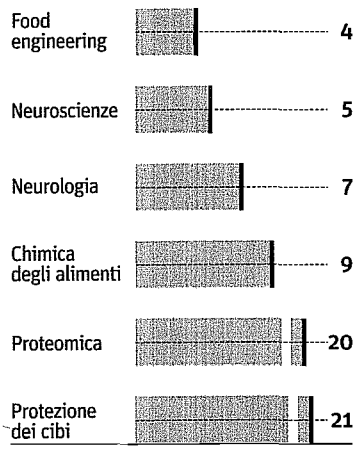
Dati in %



Csic (Spagna)
Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)
Inra (Francia)
Us department of Agricolture
Università Bologna

Biotecnologie

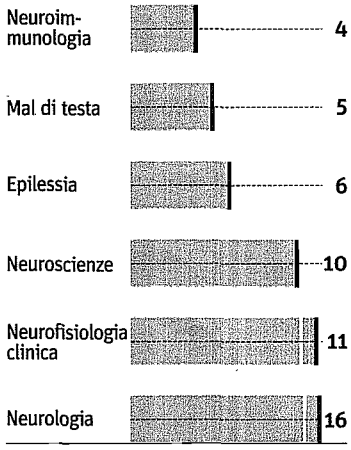
Dati in %



Csic (Spagna)
Inra (Francia)
Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr)
Politecnico Milano
Università di Bologna

Brain research

Dati in %



University College (Londra)
Università La Sapienza (Roma)
Harvard
Univerisità di Bologna
Toronto University

Fisica, data mining, scienze della Terra: l'Italia ha nicchie scientifiche e premia l'interdisciplinarietà

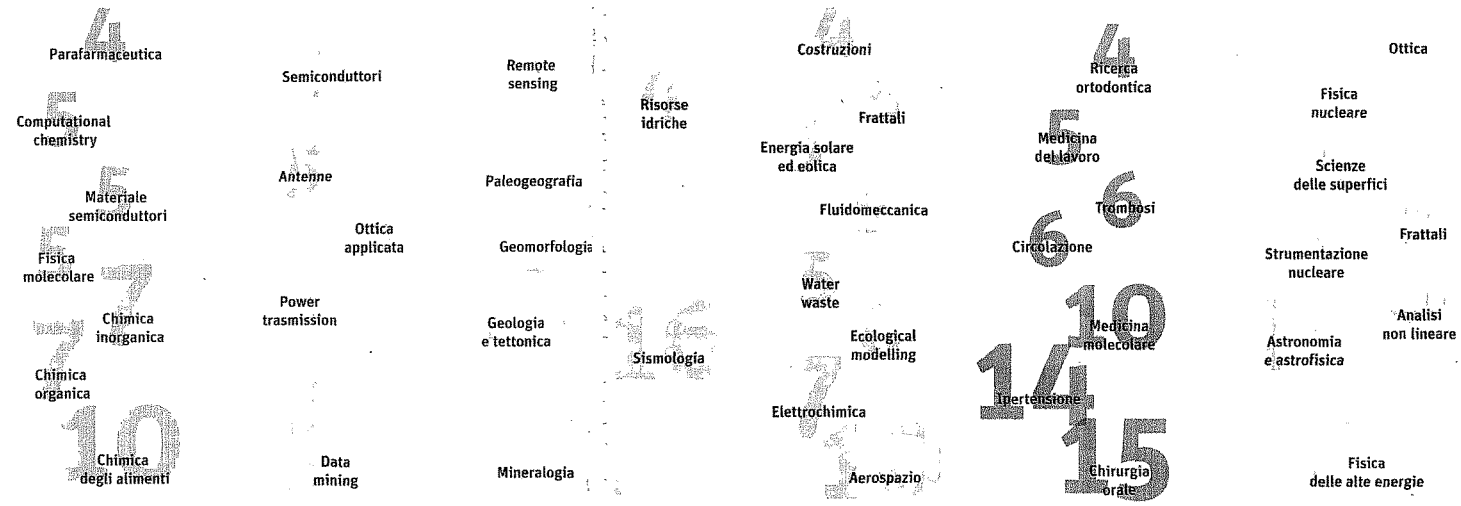
Metodologia. Scival Spotlight di Elsevier utilizza una banca dati che include gli studi scientifici pubblicati negli ultimi 5 anni nel mondo (2005-2009) e archiviati nel database Scopus: così emergono 12 aree di competenza ad alto valore aggiunto per l'Italia, definite attraverso criteri come il volume della produzione accademica e le citazioni internazionali. La metodologia facilita l'identificazione di settori interdisciplinari, la clusterizzazione delle competenze e l'aggregazione di argomenti. In ognuna delle aree, Scival Spotlight evidenzia i temi più frequenti nei paper (indicati qui in % sul totale; abbiamo indicato solo i temi più ricorrenti) e le istituzioni all'avanguardia (qui le prime 5): sono analisi che aiutano a restringere il focus fino a evidenziare nicchie di eccellenza italiane (in grassetto).

L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA ITALIANA

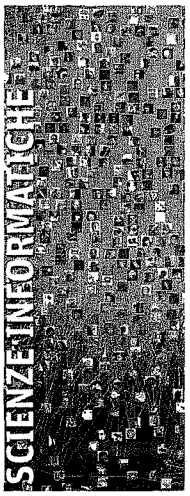
Istituzioni	Articoli	Citazioni	Quota di collaborazioni
Cnr	26.188	138.527	82,25%
Università di Milano	22.848	149.443	69,85%
Università di Roma La Sapienza	22.587	116.292	68,10%
Università di Bologna	19.220	111.767	62,92%
Università di Padova	16.719	100.952	67,16%
Università di Napoli Federico II	14.873	80.578	69,82%
Università di Pisa	12.725	64.132	64,41%
Università di Firenze	12.100	67.899	65,27%
Università di Torino	11.659	79.686	66,00%
Infn	10.157	46.905	88,04%
Università di Genova	9.354	52.318	64,50%
Università di Roma Tor Vergata	9.208	47.298	73,82%
Politecnico di Milano	8.336	23.145	55,61%
Università di Bari	7.820	43.026	64,51%
Università di Pavia	7.301	44.118	73,60%
Università di Palermo	6.923	31.114	52,89%
Università Cattolica del Sacro Cuore	6.599	38.577	63,12%
Università di Catania	6.583	25.782	61,97%
Università di Siena	6.346	32.712	64,61%
Università di Perugia	6.285	37.972	67,35%
Politecnico di Torino	6.186	16.933	54,39%
Università di Parma	5.787	33.690	64,62%
Università di Modena e Reggio Emilia	5.716	32.120	67,07%
Università di Ferrara	5.333	36.998	74,00%
Università di Trieste	5.017	34.723	77,57%
Università di Verona	4.721	32.264	69,38%
Università di Messina	4.670	19.941	59,00%
Università Vita-Salute San Raffaele	4.603	52.346	71,02%
Seconda Università degli Studi di Napoli	4.335	23.139	69,03%
Università di Cagliari	4.167	20.134	63,29%
Università di Trento	4.051	15.458	67,12%
Istituto superiore di Sanità	4.030	31.895	72,54%

Fonte: Scival Spotlight di Elsevier

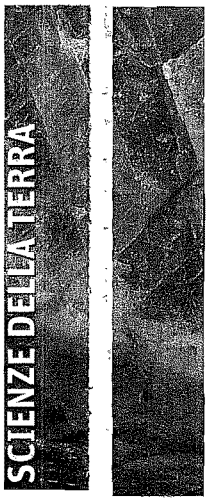
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Cnr
Csic (Spagna)
Università di Bologna
Università La Sapienza (Roma)
Università di Milano

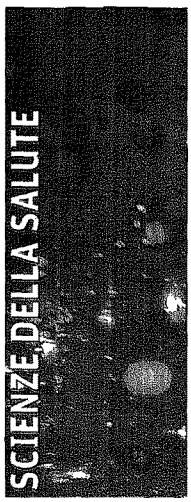


Politecnico di Torino
Università di Bologna
Politecnico di Milano
Università di Pisa
Consiglio nazionale delle ricerche



Ingv
Cnr
Usgs (Usa)
Università Federico II (Na)
La Sapienza (Rm)

Cnr
Politecnico Milano
Politecnico Torino
Csic (Spagna)
Accademia cinese delle scienze

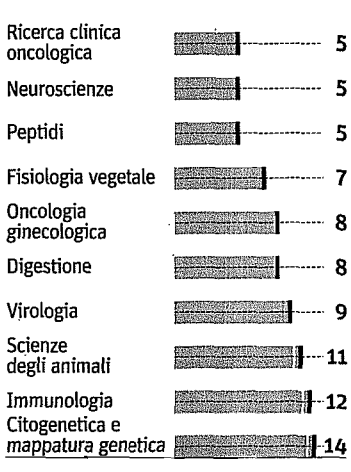


Università di Milano
Harvard (Usa)
Università San Paolo (Brasile)
Università di Bologna
Università di Goteborg (Svezia)

Infn
Università La Sapienza (Rm)
Max Plank Institute (Germania)
Università di Padova
Cea (Francia)

Malattie infettive

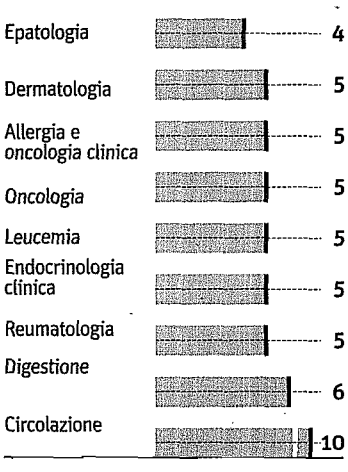
Dati in %



Karolinska Institutet (Svezia)
Harvard
Vrije Universiteit (Amsterdam)
Università di Padova
Università di Turku (Finlandia)

Medicina

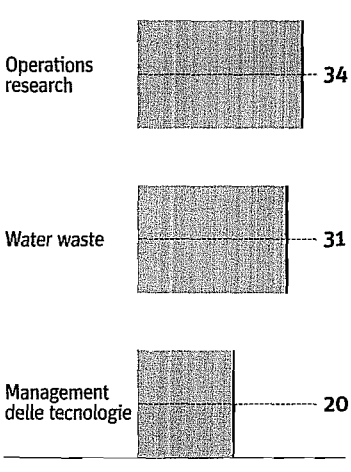
Dati in %



Harvard
Università di Milano
Università La Sapienza (Roma)
Università Federico II (Napoli)
University College (Londra)

Scienze sociali

Dati in %



Università Paris Dauphine (Francia)
Technical University of Chrete (Grecia)
Ghent University (Belgio)
University of Waterloo (Canada)
Università di Palermo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tecnologie | Ieri la presentazione della «macchina» di Ibm, che investe in ricerca oltre 6 miliardi

Il supercomputer batte l'uomo Sa rispondere meglio ai quiz

Decisive le ricerche sul linguaggio naturale dell'Università di Trento

YORKTOWN (New York) — Si rinnova la sfida fra uomo e computer. E questa volta non si tratta di una partita di scacchi (come quella di Deep Blue contro Garry Kasparov nel 1997), ma di un gioco a premi, Jeopardy!, il più popolare quiz televisivo in America. Nelle puntate che andranno in onda sulla rete Abc il 14, 15 e 16 febbraio il nuovo supercomputer Watson dell' Ibm (dal nome di chi ha fondato il colosso informatico Usa 100 anni fa) cercherà di battere i due supercampioni della storia quasi trentennale di Jeopardy!, Ken Jennings e Brad Rutter. La posta in gioco: 1 milione di dollari il primo premio (tutto in beneficenza se vince Watson); ma soprattutto un balzo in avanti enorme nello sviluppo dell'intelligenza artificiale, con un computer in grado per la prima volta di capire il linguaggio naturale umano in tutte le sue sfumature, rispondere alle domande in modo preciso e ultraveloce, «imparando» e aggiustando le sue strategie nel corso del gioco e assumendo rischi calcolati nello sfidare gli altri concorrenti.

Un risultato cui hanno contribuito anche tre scienziati italiani nel team di 25 ricercatori Ibm guidati dall'italoamericano Dave Ferrucci: Roberto Sicconi, 53 anni, Alfio Gliozzo, 33 e Bonaventura Coppola. Gli ultimi due vengono dall'Università di Trento, che dal 2008 è l'unica istituzione europea a collaborare con Ibm a questo progetto, insieme alle americane Massachusetts Institute of Technology (Mit), University of Texas, University of Southern California (Usc) e Carnegie Mellon University.

«Trento è molto forte nella ricerca sul linguaggio naturale», ha spiegato al *Corriere della Sera* Ferrucci — nato nel Bronx 49 anni fa da padre italiano di Caserta e sposato con un'insegnante di italiano — durante la prima dimostrazione pubblica di Watson ieri mattina nei laboratori Ibm di Yorktown, New York. Ferrucci è il «Principal investigator» del progetto Watson, a cui ha lavorato dal 2007. «Abbiamo creato milioni di linee di nuovi codici, aggiungendo via via nuovi algoritmi per arrivare a un sistema automatico di domande/risposte che cambia profondamente il modo di interagire fra uomo e macchina — ha spiegato Ferrucci —. Il gioco degli scacchi, per sua natura matematico, è molto più facile di un quiz dove conta anche l'umorismo». L'hardware dove sono immagazzinate tutte le conoscenze di Watson è costituito da dieci file di server «Power 750», i più potenti di Ibm.

Al test di ieri mattina Watson è uscito vincente: dopo una serie di una decina di domande il computer stava guadagnando 4.400 dollari contro 3.400 di Jennings e 1.200 di Rutter. Ma i due concorrenti umani erano arrugginiti, mancando dal gioco da cinque anni, e hanno promesso di rimettersi in forma per la sfida di febbraio.

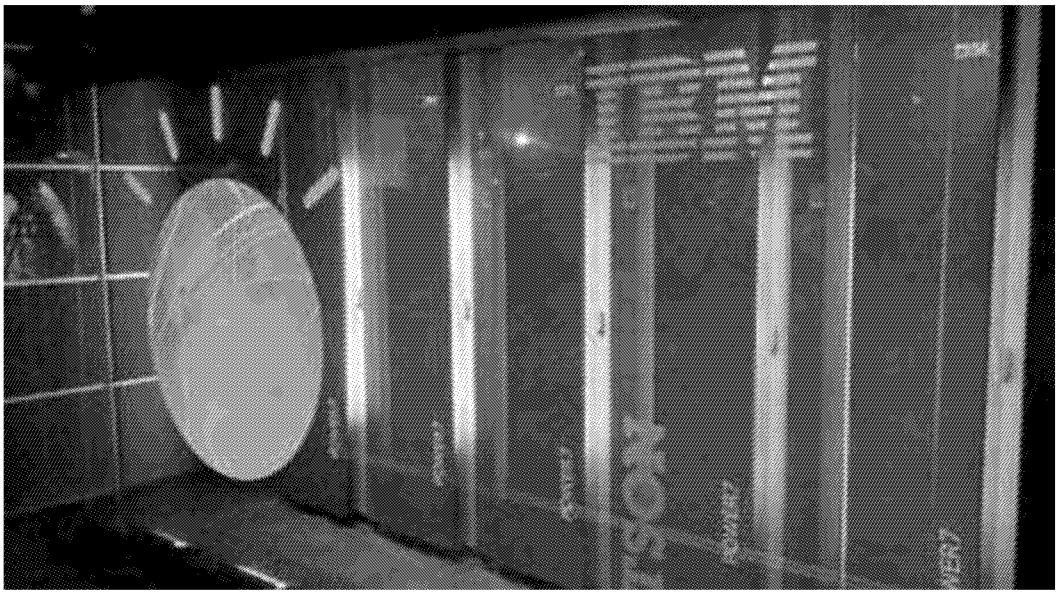
«Gli algoritmi sviluppati per Watson possono facilmente essere adattati a qualsiasi applicazione pratica — ha detto Ferrucci —. Il primo settore su cui ci concentreremo sarà quello della salute, dove il "dottor Watson" aiuterà a fare diagnosi accurate e veloci». «Abbiamo scelto questo campo perché è importante sia per il business sia per la qualità della vita di tutti gli uomini — ha spiegato al *Corriere* Fred Balboni, global leader del Business analytics & optimization —. Ma le future applicazioni possono riguardare per esempio l'assistenza alle forze vendita di qualsiasi azienda, lo sviluppo di modelli finanziari per Wall Street, strumenti per giudici e avvocati che devono trovare precedenti in un mare di casi legali».

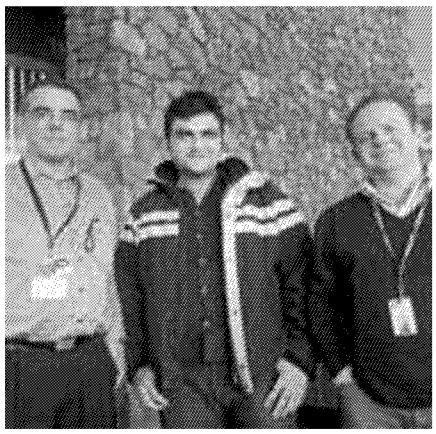
Ibm spende ogni anno 6 miliardi di dollari in ricerca. «Una parte va nelle sfide "impossibili", come mandare l'uomo sulla luna — ha detto John Kelly III, direttore della Ricerca Ibm —. Watson è un modo per celebrare il centenario di Ibm con un progetto che avrà un impatto storico sull'uomo». E parlando di spazio e astronavi, Ferrucci ha detto che il «personaggio» della fantascienza che più lo ha ispirato è il supercomputer di «Star Trek».

Maria Teresa Cometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Sopra il computer Watson della Ibm, che sfiderà due supercampioni di un noto quiz tv americano (Jeopardy!). A destra Roberto Sicconi, Alfio Gliozzo e Bonaventura Coppola, gli scienziati italiani del team Ibm che ha creato il computer

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Costruzioni, in Lombardia incentivi per le aggregazioni

Aggregazione, qualità, innovazione: questa la via che dovranno imboccare le imprese di costruzione per ritornare a competere e avviarsi sulla strada che le dovrà portare verso l'uscita dalla crisi, pesante, che stanno attraversando dal 2008. Il sistema di reti incentivato dalla regione Lombardia, attraverso il suo assessorato all'edilizia nuovo di zecca, guidato dal vice presidente del Pirellone, Andrea Gibelli, prevede che le imprese edili presentino entro metà febbraio alla regione Lombardia le manifestazioni di interesse per partecipare ai programmi messi a punto dall'ente, di sostegno alle imprese per aprire nuovi business e innalzare le performance delle aziende. Nella regione sono 137 mila le micro e piccole imprese che si disputano il mercato delle costruzioni e concorrono a formare il 10% del pil regionale, secondo quanto ha dichiarato Gianluigi Coghi, coordinatore del centro studi di Ance Lombardia, anche vice presidente di Confindustria Mantova. Cifre alla mano ha disegnato la situazione di crisi profonda che attraversa il settore dell'industria delle costruzioni. «Nel 2010», secondo i dati dell'Ance, «gli investimenti in costruzioni a livello nazionale sono diminuiti del 6,4% e un'ulteriore flessione, pari al 2,4%, si prevede per il 2011. Dal 2008 al 2011 l'industria delle costruzioni italiana ha perso poco meno del 18% del suo giro d'affari (circa 29 miliardi di euro). E la Lombardia è una delle regioni più penalizzate dal preoccupante rallentamento del mercato immobiliare e dal calo degli investimenti in opere pubbliche». Dunque, la via indicata dall'Ance Lombardia e sulla quale lavora anche la regione Lombardia, è quella di favore la costituzione di aggregazioni fra le imprese per superare la frammentarietà, renderle più competitive singolarmente ma anche a livello di distretto e di filiera per aumentarne la capacità di reggere il passo con le nuove sfide. L'obiettivo del bando della regione Lombardia, in scadenza a febbraio, anche impegno di Ance Lombardia, è «fare in modo che le pmi delle costruzioni si aggreghino intorno a requisiti di qualità, per sviluppare nuove idee di business», ha sostenuto Coghi, La green economy è il punto di svolta. «Il recupero del patrimonio edilizio presente nel nostro paese, ormai datato, è uno dei terreni sui quali il sistema delle costruzioni si dovrà dedicare nei prossimi anni coadiuvati dagli incentivi pubblici, come pure il contrasto del dissesto idrogeologico e il rischio sismico», ha aggiunto Coghi, «come pure per uscire dalla crisi è necessario concentrare sforzi e attenzione alle nuove aree di mercato, sviluppando il mercato low cost, il social housing, sperimentato nuove modularità e ampliando il mercato estero. Su questo terreno, ha concluso Coghi, «non è stata ancora posta la sufficiente attenzione ai paesi del Mediterraneo che hanno tassi di crescita edilizia a due cifre».

Mondo delle coop, svolta unitaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Commercialisti e chimici fanno un fronte comune

Accordo commercialisti-chimici sulla mediazione. Con un protocollo d'intesa, infatti, la Fondazione Adr commercialisti si è impegnata a coadiuvare il consiglio nazionale dei chimici nelle attività di diffusione e di attuazione dello strumento attraverso un piano organico concordato. Mentre il consiglio nazionale, guidato da Armando Zingales, si dovrà avvalere della camera di conciliazione della Fondazione per offrire ai propri iscritti o alle controparti coinvolte in contenziosi con essi, l'opportunità di dirimere le controversie di ogni genere attraverso lo strumento della mediazione. Secondo il documento, poi, la Fondazione, guidata da Felice Ruscetta, si impegna anche a gestire in modo autonomo e senza alcun onere economico o gestionale per il consiglio nazionale dei chimici, tutte le procedure di mediazione che dovessero scaturire in relazione al protocollo. La Fondazione vigilerà poi, nelle attività di attuazione dello strumento della mediazione, «sul rispetto delle competenze professionali e, al fine di garantire una compiuta protezione degli interessi generali coinvolti nelle prestazioni, ad avvalersi, nelle procedure di mediazione attivate con riferimento a materie che richiedano specifiche competenze in ambito chimico, di un mediatore scelto tra gli iscritti all'ordine dei chimici in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa». Presso la Fondazione Adr commercialisti è stata istituita la camera arbitrale di mediazione, che ha fra i suoi scopi la composizione di controversie anche attraverso la conciliazione, lo sviluppo delle procedure di mediazione e la diffusione delle stesse. Mentre il consiglio nazionale dei chimici, anche attraverso la stipula di questo accordo, si sta attivando per fornire ai propri iscritti l'opportunità di dirimere le controversie di ogni genere attraverso lo strumento della mediazione.

Conciliazione, serve una proroga

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ente di previdenza ha approvato il piano tecnico attuariale con le proiezioni per il futuro

Eppi, conti in ordine per 50 anni

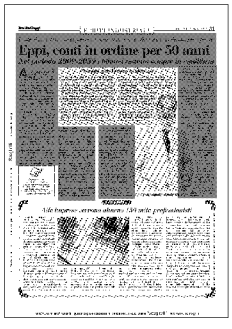
Nel periodo 2009-2059 i bilanci restano sempre in equilibrio

Approvato il 17 dicembre 2010 il piano tecnico attuariale dell'Eppi, che certifica nero su bianco una sostenibilità dei conti della Cassa previdenza per tutto l'arco di 50 anni come previsto dalla normativa di legge. In buona sostanza, il piano tecnico attuariale ha la finalità di valutare l'impatto futuro sull'ente di determinate ipotesi (economiche, finanziarie e demografiche) ammesse determinate probabilità di realizzarsi. Se vogliamo semplificare, in questo esercizio di simulazione l'obiettivo è verificare, date le regole del gioco, chi vince e chi perde: per il periodo 2009-2059, l'ente di previdenza vince. I bilanci tecnici attuariali lo possono attestare proprio prescindendo dalle scelte di breve termine relative alla gestione corrente: in particolare si limitano a porre degli obiettivi di rendimento degli investimenti che non necessariamente si debbono realizzare puntualmente anno per anno, ma che, nel lungo termine, debbono almeno raggiungere quelli medi ipotizzati.

Questo tipo di strumento, è bene precisare, non ha nulla a che vedere con il bilancio consuntivo annuale. Quest'ultimo rappresenta quanto si è effettivamente realizzato nell'anno sotto osservazione e può quindi porsi come uno strumento per verificare se gli obiettivi di breve termine siano stati effettivamente raggiunti oppure per valutare la misura dello scostamento. Da questa analisi, per esempio, è nata nel 2008 la revisione dell'Ente di previdenza dei benefici a fondo perduto a vantaggio dei professionisti, in quanto il bilancio consuntivo evidenziò come le somme effettivamente erogate dall'Eppi erano significativamente inferiori a quelle invece stanziate. Tuttavia è altresì evidente come le scelte gestionali di breve termine siano influenzate da quelle di lungo termine e viceversa. Così, ad esempio, sempre dal 2008 l'Ente ha avviato un processo volto a indirizzare gli investimenti seguendo i flussi demografici di iscrizione e pensionamento dei suoi iscritti a lungo termine.

Fino ad ora, i bilanci consuntivi hanno registrato dei risultati che cumulativamente sono sempre stati in linea, se non superiori, a quelli attesi dall'ultimo bilancio tecnico disponibile (che, ricordiamo, è rielaborato ogni 3 anni). Al riguardo, il piano tecnico appena approvato a dicembre 2010 evidenzia che il patrimonio segue un trend crescente passando da circa 610 milioni di euro del 2009 a circa 2.960 milioni di euro del 2059. A partire dal 2033, si registrerà una inversione dei flussi tra entrate contributive e uscite per prestazioni, anche se, in ragione del sistema contributivo, questo non incide dal lato economico, perché in tale sistema le pensioni trovano sempre copertura nei conti correnti individuali (montanti) e non nella contribuzione corrente (come avviene nei sistemi di vecchia generazione). In altri termini sino al 2032, per pagare le pensioni l'Ente non ha la necessità di vendere parte del portafoglio titoli perché la copertura finanziaria la può trovare anche nella contribuzione corrente. Dal 2033 la contribuzione corrente di ogni singolo iscritto non sarà più sufficiente e, quindi, sarà opportuno programmare per tempo lo smobilizzo dei titoli.

Un'ultima considerazione. Se è vero che la sostenibilità a 50 anni è garantita e che il patrimonio potrà arrivare, nel 2059 a quasi 3 miliardi di euro, il bilancio tecnico attuariale mostra che gli iscritti godranno di tassi di sostituzione (cioè il rapporto tra ultimo reddito prodotto e misura della prestazione) molto modesti: le pensioni sono previste contenute. È necessario modificare il quadro normativo di riferimento e, in effetti, già la Riforma Dini del 1995 istituiva il sistema previdenziale contributivo e prevedeva, dopo 10 anni, una revisione del sistema. Di quella revisione, questo strumento mostra tutta l'urgenza per garantite pensioni più degne di questo nome.


Eppi, conti in ordine per 50 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Se la lotta all'evasione divide

Commercialisti ed Entrate ai ferri corti

di **Antonio Criscione**

Chiacchiere e distintivo, urlava un Robert De Niro-Al Capone pronto a venire alle mani in una scena ben nota del film «Gli intoccabili». «Chiacchiere e riscossione» concludeva un intervento critico nei confronti del Fisco sul Sole 24 Ore di qualche giorno fa il presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti. Il fisco risponde, i professionisti replicano. Lo scontro è ormai al calor bianco.

I termini della questione sono semplici. Per i professionisti troppi adempimenti non giovano alla lotta all'evasione. A questa presa di posizione l'amministrazione ha risposto con una lettera dell'ufficio stampa delle Entrate arrivata alle redazioni di alcuni quotidiani. La lettera parte dalla considerazione che l'evasione in Italia è a livelli preoccupanti e afferma, tra l'altro, che «appare fondato ritenere che tra i dottori commercialisti che elaborano e trasmettono più del 60% delle dichiarazioni dei redditi, ce ne siano di consapevoli dell'evasione». L'intervento ricorda, sul tema delle compensazioni che i professionisti segnalavano come sempre più problematico, come si fossero recuperati 6 miliardi fissando paletti più rigidi. Sempre sulla difficoltà degli adempimenti per l'Agenzia le comunicazioni per le transazioni superiori a 3mila euro riguarderanno pochi soggetti. Sulle maggiori richieste relative ai modelli Intrastat, secondo le Entrate nel nostro paese si assiste a un numero preoccupanti di frodi, rispetto agli altri partner europei.

Ma il Consiglio nazionale dei commercialisti, dopo aver confermato la rituale fiducia nell'agenzia delle Entrate, ha segnalato alcune questioni ritenute centrali: «1. aumento esponenziale degli adempimenti di dichiarazione telematica con attività di front office pro fisco svolta dai liberi professionisti intermediari fiscali a titolo sostanzialmente gratuito; 2. progressiva introduzione di limiti dei diritti di compensazione dei debiti e crediti fiscali e mancata attuazione tempestiva delle norme compensative pro contribuente; 3. accelerazione delle procedure di riscossione dei ruoli senza paralleli interventi sulla giustizia tributaria». Spazio, poi, alla contestazione delle considerazioni sull'esiguità dei contribuenti interessati dalle comunicazioni per le operazioni superiori a 3mila euro. Quanto ai commercialisti, anziché chiedersi se siano consapevoli dell'evasione, precisa la nota, l'Agenzia «si chieda anzitutto se è essa stessa a sua volta consapevole» dell'importanza del ruolo dei professionisti nella dichiarazione e non nella sottrazione dei redditi.

Respingono al mittente le indicazioni delle Entrate anche le associazioni che riuniscono i commercialisti (Ungdcec, Aidc, Anc, Unagraco, Adc e Andoc), i cui rappresentanti dubitano che le misure criticate siano efficaci per la lotta all'evasione e sostengono che se c'è un appunto da muovere ai propri vertici semmai è quello di essere «spesso poco vigorosi» nell'esprimere alle Entrate il disagio della categoria.

La polemica probabilmente si placherà: si spera in un dialogo senza chiacchiere e con i distintivi sotto le giacche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.